

“Fu ucciso per sfidare Bagarella” Collaboratore fa luce su un delitto

PALERMO. La luce si accende poco per volta, rischiarando un'oscurità che dura da oltre dieci anni e che da allora avvolge nel mistero l'omicidio di Francesco Montalto, ucciso a Villa Airoidi, a Palermo, la sera del 24 novembre del 1994: Montalto, figlio del boss di Villabate, Salvatore, giocava a carte con un amico, Vito Basile, e con altri due. I killer arrivarono verso le sette di sera e massacrarono a colpi di arma da fuoco Francesco Montalto, che era fratello di Giuseppe, detenuto come il padre, e Basile.

Quel delitto è la chiave di volta di tutto. Di una sfida che venne lanciata undici anni fa e che, dopo un lungo break dovuto alla furiosa reazione dei corleonesi e alle iniziative della magistratura, sarebbe ripresa dalla fine del 2002 in poi. L'omicidio Montalto, l'atto di guerra che segnò l'inizio della prima faida di Villabate, secondo il nuovo collaboratore di giustizia Mario Cusimano, sarebbe attribuibile al gruppo di fuoco capeggiato da Nicola Mandalà, già sospettato all'epoca, ma mai formalmente imputato per quell'omicidio.

Il gruppo di fuoco che farebbe capo a Mandalà è stato individuato nei mesi scorsi e adesso, sempre grazie alle rivelazioni di Cusimano, che si sono aggiunte alla montagna di elementi, raccolti dalla Squadra Mobile di Palermo, è fortemente sospettato di altri tre delitti molto più recenti: vittime Andrea Cottone, pure lui alleato dei vecchi boss (era molto amico di Vincenzo Montalto, fratello di Salvatore e reggente del mandamento), inghiottito dalla lupara bianca nel novembre del 2002; Antonino Pelicane, molto legato a Cottone e ucciso il 30 agosto del 2003, e Salvatore Geraci, ucciso il 5 ottobre del 2004.

Cusimano non sa di persona, nel senso che non avrebbe partecipato ai vari agguati e dunque non si attribuisce omicidi. Il collaborante dice però di aver raccolto il racconto dei protagonisti. Le sue dichiarazioni sono oggetto di attenta verifica, nell'ambito dell'inchiesta «Grande mandamento», condotta da polizia, carabinieri e Ros e coordinata dai pm Ni no Di Matteo, Maurizio De Lucia, Michele Prestipino, Lia Sava e Marzia Sabella, diretti dall'aggiunto Giuseppe Pignatone.

Riaperta così l'indagine Montalto, che, è stata ricollegata ai fatti più recenti, da Cottone in poi. Il filo conduttore è la scalata al potere, tentata nel '94, ma repressa e ripresa un paio di anni fa, dopo una serie di processi in cui furono coinvolti Mandalà e i suoi amici. Omicidi eseguiti con e senza la «benedizione» dello Zio cioè di Bernardo Provenzano, tenuto all'oscuro, ad esempio, dell'omicidio Geraci, deciso in autonomia - stando alle intercettazioni ambientali - da Ciccio Pastoia, il boss di Belmonte Mezzagno morto suicida venerdì mattina. Prima che cadessero Montalto e Basile, sempre nel '94, c'erano già stati omicidi di difficile comprensione: vittime Leonardo Canciari, Diego Alaimo e Antonino Giannilivigni. Poi l'assassinio di Montalto e, il 10 gennaio del 1995, fu ucciso a Belmonte Mezzagno Filippo Bisconti, indicato dal pentito Salvatore Barbagallo come il vivandiere del boss del paese, Benedetto Spera. Il 17 febbraio, per errore, sempre a Belmonte, fu assassinato Giovanni Salamone: la vittima designata era Simone Benigno, ferito e anche lui considerato vicino a Spera. Adesso si sa, che Spera e Pastoia, entrambi vicini a Provenzano; erano nemici giurati tra loro. E si sa pure che Pastoia era alleato con i villabatesi. Una chiave di lettura in più, forse.

La reazione del leader dei corleonesi Leoluca Bagarella, all'epoca latitante, fu rabbiosa e alla cieca. Prima colpì casa sua, a Corleone, dove credeva che qualcuno volesse rapire i nipoti, figli di Totò Riina: massacrò personalmente e fece massacrare tre persone. Poi colpì a Palermo, uccidendo un altro giovane che riteneva coinvolto nel tentativo di complotto contro i nipoti: Marcello Grado, 22 anni, figlio di Tanino e nipote del pentito Totuccio Contorno, fu assassinato il 2 marzo del 1995, assieme a un amico, Luigi Vullo. Quel complotto probabilmente non c'era mai stato, ma costò la vita ad altre due persone innocenti, fra le quali Domingo Buscetta, nipote del «pentito».

Poi l'offensiva passò a Villabate: il 14 marzo '95 furono assassinati Giuseppe e Salvatore Di Peri, padre e figlio, nemici storici dei Montalto e in passato vicini a Grado e Contorno. Il 28 aprile caddero Salvatore Buscemi e Giuseppe Spataro. Il 15 marzo «cantò» Salvatore Barbagallo: disse di far parte della cosca di Caccamo e della famiglia di Villabate. Era uno che sapeva molto, ma non sapeva tutto. Grazie a lui, e per fermare la scia di sangue, i carabinieri arrestarono 15 persone, in un'operazione che chiamarono «Venerdì nero». Tra i fermati Nicola Mandalà e i fratelli Nino e Fabio Messicati Vitale. Per l'omicidio Salamone, però, Mandalà aveva un alibi di ferro. La credibilità di Barbagallo fu compromessa: Nino Messicati fu condannato per mafia, il fratello Fabio e Mandalà furono assolti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS